

Ritiro Santa Famiglia Spicello – Mese di Giugno – Padre e madre nella Santa Famiglia

Aperti al discernimento sulle vie scelte dal Padre per noi

Il brano ispirativo Lc 2, 41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, **il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero**. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi **si misero a cercarlo** tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, **tornarono in cerca di lui** a Gerusalemme. **Dopo tre giorni** lo trovarono nel tempio, seduto **in mezzo ai maestri**, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano **erano pieni di stupore** per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, **tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo**".

Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che **io devo occuparmi delle cose del Padre mio?**". Ma **essi non compresero** ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. **Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore**. E **Gesù cresceva in sapienza, età e grazia** davanti a Dio e agli uomini.

L'episodio del pellegrinaggio della famiglia di Nazareth al tempio di Gerusalemme costituisce la conclusione dei racconti dell'infanzia di Gesù. Il racconto si situa dunque al termine del tradizionale pellegrinaggio che la santa Famiglia era solita compiere a Gerusalemme soprattutto in occasione della festa di Pasqua. Ciò che rende caratteristico e degno di memoria questo annuale pellegrinaggio a Gerusalemme è il fatto che **Gesù non segue i suoi genitori sulla via del ritorno ma si ferma nella città santa**.

Maria e Giuseppe non si accorgono immediatamente dell'assenza perché i pellegrini viaggiavano in carovane di famiglie e il loro non è una disattenzione, ma piuttosto il pensare comunemente che il figlio poteva essere tranquillamente con qualche altro parente all'interno del numeroso gruppo. Devono invece **ritornare sui propri passi e porsi in ricerca** fino a che dopo tre giorni lo ritrovano seduto nel tempio in dialogo coi maestri della Legge.

Da genitori ovviamente rimproverano il figlio ma questo se rientra nell'abitudine di molti genitori dopo lo spavento e l'ansia per la perdita del figlio smarrito, o comunque sottratto ai loro occhi, tuttavia qui ha come aggiunta il vivere davanti al Mistero del figlio loro donato, ad essi affidato, ma pure che verrà loro sottratto dal progetto misterioso che li ha coinvolti tutti e tre!

Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo... Perché mi cercavate?

Interessante il commento di un padre della Chiesa, Origene: "*Di tanto in tanto Gesù nel tempio interrogava i dottori, di tanto in tanto rispondeva. E sebbene fossero straordinarie le sue domande, tuttavia molto più straordinario è ciò che egli rispondeva. Se vogliamo dunque anche noi ascoltarlo, se vogliamo che egli proponga anche a noi delle domande che lui stesso risolverà, supplichiamolo, e cerchiamolo con tutta la fatica e il dolore: così potremo trovare colui che cerchiamo.*

Infatti, non a caso sta scritto: io e tua madre addolorati ti cercavamo. E' necessario che colui che cerca Gesù, lo cerchi non in modo negligente e trascurato e con impegno saltuario, come lo

cercano alcuni che perciò non riescono a trovarlo. Per parte nostra invece diciamo: "Ti cerchiamo addolorati".

Giovanni Paolo II, in una *Catechesi del mercoledì* il 29 gennaio 1997: "Qualcuno potrebbe pensare che per Maria era facile credere, vivendo Ella quotidianamente a contatto con Gesù. In proposito, però, occorre ricordare che gli aspetti singolari della personalità del Figlio rimanevano abitualmente celati; anche se il suo modo di agire era esemplare. Egli viveva una vita simile a quella di tanti suoi coetanei. Durante i trent'anni della permanenza a Nazareth, Gesù non svela le sue qualità soprannaturali e non compie gesti prodigiosi. ...Nella dignitosa e laboriosa atmosfera di Nazareth, **Maria si sforzava di comprendere la trama provvidenziale della missione del Figlio...** Tra le pareti domestiche la Vergine vive la speranza in forma eccelsa; **sa di non rimanere delusa**, anche se **non conosce i tempi e i modi con cui Dio realizzerà la sua promessa**. Nell'oscurità della fede e in assenza di segni straordinari, che annuncino l'inizio del compito messianico del Figlio, Ella spera, oltre ogni evidenza, attendendo da Dio il compimento della promessa".

Non è forse qui il discernimento di Maria? Il suo cercare di capire e meditare tutto nel proprio cuore? Maria si adegua non passivamente ma attivamente a quel progetto e cerca di capirlo e farlo proprio nella fede. E insieme a lei anche Giuseppe a sostegno vicendevole, per capire comprendere e realizzare il disegno di Dio che dà senso pieno e finalità alla loro esistenza unita all'esistenza del figlio. E come ora il Figlio Gesù crescerà in età e grazia ella ha possibilità di discernere facendo memoria laddove lei era cresciuta quale prediletta da Dio in un contesto che comunque era allenato all'attesa del Redentore. Un autore scrive proprio così: *"I commenti della Bibbia uditi nel Tempio le aprivano prospettive grandi e sempre nuove sulle grandezze del Messia, sulla sua suprema bellezza e sulla sua missione tra gli uomini. Comprendeva l'abisso di errori, vizi, idolatria in cui era caduta l'umanità. Ella invocava il Salvatore con gli accenti più accesi dei Patriarchi: «Vieni e non tardare; vieni e salva il tuo popolo»".*

Non possiamo non vederla allora come la Madre che intercede sempre perché venga la salvezza per tutti noi.

Il brano che abbiamo scelto per la catechesi non ci parla più della storia antica che in Gesù si compie, ma è come una prospettiva su tutto il futuro di Gesù che andrà a coinvolgere coloro che vorranno ascoltarlo e seguirlo. Praticamente questo brano è il progetto di tutto il Vangelo. Tutto il Vangelo sarà il cammino di Gesù a Gerusalemme. Dove rivelerà la gloria. A Gerusalemme resiste per tre giorni assente. I suoi lo cercano con angoscia e travagliati. Saranno i tre giorni in cui resisterà fino in fondo, fino a vincere la morte. Quindi è già il progetto di tutta la vita di Gesù. E poi, la risposta che Gesù dà sono le prime parole. Le prime parole contengono una domanda; a una domanda risponde con una domanda: Perché ci hai fatto questo? Ma perché mi cercavate? E poi l'affermazione: Non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?

Ecco dove si gioca il discernimento della coppia nell'essere nelle cose del Padre. Nel realizzare con la propria vita di famiglia il progetto di Dio ed il suo volere. La vita di Gesù sarà una rivelazione del Padre, la nostra vita di famiglia sarà un rivelare la paternità di Dio nella nostra relazione e nella nostra genitorialità attraverso la quale lo riveliamo come Padre e come madre.

In una omelia a Santa Marta nel marzo di quest'anno Papa Francesco ricordava proprio questo incitando i fedeli ad accostarsi al sacramento della penitenza *"Dio non si scorda di noi. Mai. Non può, è fedele alla Sua alleanza. Questo ci dà sicurezza. Di noi possiamo dire: "Ma, la mia vita è tanto brutta... Sono in questa difficoltà, sono un peccatore, una peccatrice..." Lui non si dimentica di te, perché ha questo amore viscerale, ed è padre e madre... Quando noi ci accostiamo al*

*Sacramento della Penitenza, ma per favore: non pensiamo che andiamo alla tintoria a togliere le sporcizie. No. Andiamo a ricevere l'abbraccio di amore di questo Dio fedele, che ci aspetta sempre. Sempre Lui è fedele, lui mi conosce, lui mi ama. Mai mi lascerà solo. Mi porta per mano. Cosa posso volere? Cosa di più? Cosa devo fare? Esulta in speranza. **Esulta nella speranza, perché il Signore ti ama come padre e come madre**?*

Il discernimento sulla nostra realtà di coppia e famiglia è verifica se lascio intravedere in essa la paternità e la maternità di Dio!

Qualche parola sul discernimento: c'è confusione circa lo stesso termine "discernimento": oggi si usa molto, ma probabilmente anche se ne abusa; sembra essere una parola di moda perché abbiamo bisogno di fare sintesi davanti al caos esperienziale che la società "liquida" globalizzata purtroppo alimenta. Come si trova la coppia a vivere le sue scelte? Quali scelte può vivere o sa vivere profeticamente oggi? Come può difendersi dall'incursione mediatica che ormai dimora sui tablet e telefonini di tutti i componenti del suo nucleo familiare?

Si ha la necessità di integrare sempre più nella vita spirituale la dimensione della storia e dell'esperienza concreta; e anche noi come famiglie siamo chiamati per vocazione a vivere sempre più la nostra storia come storia di salvezza; evitando di separare la teoria dalla prassi e, pertanto, vivere la propria vita spirituale con la coscienza che la vita spirituale non sta in speculazioni e nemmeno in un insieme di orazioni ripetute quanto piuttosto nella **decisione della libertà che in ogni circostanza concreta, esistenziale, sceglie e compie la volontà di Dio.**

Perché dunque mi cercavate? Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio?

La libertà di Gesù nei confronti dei suoi familiari per seguire la sola volontà del Padre Celeste, diviene e dà forza alla libertà della coppia e della famiglia di scegliere in Dio nelle scelte obbligate sociali che mai possono andare contro la coscienza ed i valori che la coppia vive e persegue in virtù della grazia ricevuta nel sacramento dell'unione sponsale!

Ma per essere nelle cose del Padre Celeste occorre stabilirsi in quella scia di comprensione tipicamente mariana e tipicamente femminile che dopo aver applicato la propria mente, il proprio intelletto in Dio, smette di elucubrare pensiero e lascia spazio al cuore, luogo più intimo della relazione con Dio che non significa solo emozione ed emotività ma vita e vitalità dell'essere!

Sua madre conservava tutte le parole nel suo Cuore!

Come sottolinea un autore: *"Le esigenze della storia concreta, che richiamano e fondano l'urgenza del discernimento spirituale soprattutto nei momenti di trapasso culturale, quale quello del mondo d'oggi, non possono essere pienamente soddisfatte dall'individuazione di un persuasivo profilo morale dell'esistenza, o dalla raggiunta capacità di decifrare le proprie emozioni e sentimenti naturali e di giudicare della qualità etica delle proprie azioni, delle proprie intenzioni o del valore dell'oggetto radicale dei propri desideri.*

Si richiede anche che la ricerca della propria realizzazione, che è in gioco nel discernimento spirituale, sia vista in modo concreto e globale in rapporto a Dio e al significato ultimo della nostra esistenza e, pertanto, in ordine al fine soprannaturale per il quale di fatto siamo stati creati e ci troviamo a vivere su questa terra".

Come conoscere la volontà di Dio su di noi e sulla nostra famiglia?

La volontà di Dio conosciuta è "appello", "chiamata", e ancor più precisamente concretizzazione e incarnazione di quella chiamata all'esistenza e alla vita, che ci raggiunge

personalmente e come coppia/famiglia, chiamata da Cristo alla sua sequela, che ci raggiunge anzitutto come battezzati nella chiesa e responsabili per la chiesa nel dono carismatico vissuto nella gratuità di come lo abbiamo ricevuto nel sacramento sponsale e poi nel dono paolino per essere inviati poi a distribuirlo e dividerlo con altri ad altre coppie o famiglie.

Le scelte concrete sono da vedersi come vocazioni concrete e risposte particolari alle chiamate fatte da Dio, che si incarnano nella nostra natura e che le si riassumono e si sintetizzano, si unificano e prendono pieno significato, solo in rapporto alla vocazione, cioè a quella voce più sintetica che dà forma complessiva e definitiva alla nostra vita e che sfocia in una scelta di stato di vita. Al momento presente dove c'è tanta confusione sul significato dato alla parola stessa di famiglia e di coppia, davanti alla possibilità di convivenza o di semplice matrimonio pubblico con accredito statale capiamo che il matrimonio sacramento diviene ancor più oltre che dono pure scelta coraggiosa di uno stato di vita che prende Dio a testimone garante del nostro reciproco amore, lo Spirito Santo a sigillo delle sue potenzialità sempre in fieri, in evoluzione, e Cristo come Sposo della Chiesa Sposa come Maestro che ci insegna prendendosi cura come Buon Pastore di noi! Forse cammin facendo ci siamo dimenticati un po' di quanto ci era stato detto nei corsi di preparazione prematrimoniale, presi dalla frenesia degli impegni che via via sono diventati sempre più impellenti e talvolta dispersivi allontanandoci da quel perno fondante il nostro essere uniti. Il Sacramento che abbiamo ricevuto nella sponsalità ci dice proprio questo invece: se anche noi ci fossimo lasciati prendere da altro Lui è ancora lì prendersi cura di noi. Noi forse ne abbiamo talvolta sentito l'esigenza, come qualcosa in più che mancava specialmente dopo aver constatato come la bellezza del nostro amore umano fosse forte ed avesse bisogno di non venir mai meno nella sua bellezza e nel suo mistero fatto di intesa e di condivisione e soprattutto di desiderio di rimanere uniti per sempre.

Dio assume nel sacramento il nostro amore umano e lo innalza ad una dignità più alta affinché fosse riflesso di un amore assoluto e divino. Questo va come rivisitato continuamente!

Cosa accade allora? Ogni discernimento spirituale è sempre anche "vocazionale", perché riguarda noi due come coppia e come famiglia. "spirituale" e "vocazionale" come aggettivi uniti alla parola "discernimento" e ad essa applicati non indicano perciò due realtà diverse, ma piuttosto due diverse dimensioni della stessa realtà che ci chiede di procedere insieme nella ricerca, nella conoscenza e nella decisione per la volontà di Dio.

Procedere insieme...!

E come Gesù progrediva in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e uomini così anche noi con Lui al centro delle nostre relazioni familiari. In Gesù finalmente, Dio e uomo si incontrano, perché Gesù, il Figlio, che è uomo, sa essere nelle cose del Padre e ci introduce in esse. Senza di lui invece è difficile procedere, capire, comprendere e realizzare qualcosa di duraturo!

Un gesuita padre Fausti così commentava il momento vissuto dalla Santa Famiglia a Nazareth, momento di intimità familiare, ma non solo: *"A Nazareth. Siamo abituati a dire che lì c'è il nascondimento, la vita nascosta di Gesù. In realtà, Nazareth è la grande rivelazione. Di Nazareth si dice nulla, sembra, se non che Gesù cresce, si fortifica, si riempie di sapienza e la grazia era con lui. Vi sembra poco? Che invece di riempirsi di demenza, di disgrazia, di diventar sempre più fiacco, si fortifica, cresce in sapienza e grazia. È il senso della nostra vita. Della vita a Nazareth. Dove a Nazareth, in fondo, è stato abbracciato, è stato baciato, è stato accolto. A Nazareth ha cominciato a ridere, a piangere, a vagire, a balbettare, a parlare, ha imparato a toccare, a vedere, ha imparato a balbettare le prime parole, ha imparato a giocare con i compagni - credo anche a bisticciare, è normale - anche dopo era abbastanza focoso quando occorreva! Non è per giustificare. Era mite e umile di cuore, però anche lui avrà imparato tutte le cose, avrà subito tutti i conflitti che abbiamo tutti, la pesantezza della vita quotidiana, la fatica, il dolore, le gioie, le*

attese, le delusioni, i tradimenti, come sarà poi tutta la sua vita. Cioè **ha vissuto tutto ciò che noi viviamo**. In questi anni di Nazareth – trent'anni sono una vita! – se lui non avesse vissuto queste cose che noi viviamo quotidianamente, non avrebbe senso la nostra vita quotidiana. Invece è proprio questa vita quotidiana il luogo dove si vive la sapienza o l'insipienza, dove si vive da figli del Padre e da fratelli degli altri, oppure si vive da figli del diavolo – il divisore – divisi dal padre e dagli altri! E' importante questa cornice di Nazareth, è qui che si compie tutto il cammino. Il Figlio di Dio diventa un Dio feriale, quotidiano, vive, impara la nostra ferialità, non è un Dio della domenica, dei giorni festivi, è un Dio del lavoro, è un Dio della fatica, è un Dio del riposo, è un Dio anche del sollievo, la nostra ferialità, il nostro quotidiano”.

Che cosa può imparare la coppia da questo Maestro?

Ha redento la nostra creaturalità in ogni suo limite, in ogni sua sfumatura minima, vivendo il limite che tutti abbiamo, vivendolo, accettandolo, il proprio e l'altrui, e facendo del limite il luogo della comunione. Una vera sfida in casa! Il dramma è vivere da separati in casa... ma ancor prima che da separati tra noi, da separati dal Padre Celeste che va incontrato e cercato continuamente faccia a faccia come Gesù lo incontra faccia a faccia, cuore a cuore – ci direbbe un profeta – per scoprire la nostra identità di figli, di coppia, di sposi in cammino.

Cosa può imparare allora la coppia da Maria e Giuseppe in cammino?

Che è importante per noi come per loro il pellegrinaggio. Occorre metterci in cammino, muoverci. L'uomo in fondo abita dove abitano i suoi desideri e chi non ha desideri è come appiattito, esanime, morto. Chi sta fermo non cammina non progredisce, vorrebbe fare qui la propria città stabile ma quello sarebbe rinunciare all'essere autentici, bloccati dall'aver più che dall'essere, rinunciare alla propria verità che è sempre futura ed è il costruire la morte propria e altrui. Il che vuol dire scambiare il desiderio di vita e di felicità col possesso delle cose e della propria vita che perdiamo comunque disperatamente.

Il desiderio non è altro che l'anticipo, ti indica la meta del cammino, per questo tutta la nostra vita è un cammino verso i nostri desideri. Il che significa una cosa semplice: che noi siamo lontani da ciò che desideriamo, quindi siamo in esilio. Un autore scriveva: *“Stai di casa nel tuo desiderio. Allora la vita è un cammino verso il compimento di questo desiderio”*.

Il discernimento su il nostro cammino si applica nel concreto! Cosa desideriamo per noi, per i nostri figli, le nostre famiglie? Come ci muoviamo nei vari ambiti, cercando Dio e di discernere la sua volontà e presenza tra noi?

Talvolta, sottolineava un predicatore, rischiamo di essere anche nel campo dello spirito - spirituale – dei turisti o dei vagabondi: per il vagabondo è tutto uguale, il turista invece va solo così a passeggiare un po' per ammazzare il tempo. Il pellegrino magari andrà, lentamente, passo dopo passo, faticando, ma va verso una meta, ha una direzione, ha un traguardo a cui tendere.

La vita è un pellegrinaggio, è un andare verso la nostra verità che non è ancora data se non come desiderio e sta a noi realizzarla come libertà!

Libertà che si realizza nell'ascolto della Parola. Gesù si ferma seduto nel tempio, in mezzo ai maestri, ascolta, interroga e risponde con intelligenza il suo cammino sarà quel saper ascoltare, interrogare, e rispondere con intelligenza alla Parola di Dio per essere poi Lui stesso Parola di Dio perfettamente eseguita nel quale si rivela la gloria del Padre. Come potremmo pure noi come famiglia essere Parola di Dio perfettamente eseguita che ne riveli la sua gloria?

Certo l'interrogativo ci sconvolge... ma non è l'essere sconvolti a doverci far rinunciare **Figlio, travagliati ti cercavamo! Perché mi cercavate?** Di Maria e Giuseppe vien detto che essi non compresero la parola che disse loro. La parola “travagliati” in greco è la stessa del travaglio del parto in italiano, rimanda alle doglie del parto che Maria soffrirà sulla Croce quando lo genererà in fondo, lo accetterà come Figlio di Dio in pienezza, non come suo Figlio, Figlio di sua proprietà.

Se però come Maria e Giuseppe siamo pellegrini in cammino, se vogliamo camminare veramente dove dovremmo vigilare per esprimere totalmente il bene che portiamo in noi e che Dio ci ha donato? Ecco ancora il discernere di coppia e di famiglia sul concreto vissuto o da vivere.

Maria e Giuseppe hanno custodito Gesù, il dono del Padre e lo hanno fatto crescere in mezzo a loro e di ricambio poi Lui ha fatto crescere loro nella fede.

Cosa dobbiamo cercare come loro per portare avanti quel progetto di amore che passa nelle trame del nostro esistere? **Vivere il dono ricevuto che non è nostra gelosa proprietà ma autentico dono che gratuitamente ci è stato dato e che poi responsabilmente portiamo avanti, ma non da soli...** Sarebbe interessante guardando alla nostra coppia e discernere come andiamo nel nostro peregrinare, chiederci **quale è la forza della nostra condivisione? come va il nostro dialogo? ci sentiamo appagati dalla nostra comunione di vita e di ideali? permangono spazi o isole di solitudini?** La solitudine non è negativa se ci aiuta a riflettere sulla necessità di cercare un superamento, cercare una soluzione adatta e soddisfacente entrambi nella costruzione della nostra comunione in condivisione del nostro essere persona.

Sappiamo che già una lettura patristica vedeva in Maria la nuova Eva, ma la creaturalità della coppia emerge fin dagli inizi già in un progetto che antecede la tentazione: *"Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile»"* (Gn 2,18). Quell'aiuto è tradotto male in italiano nel senso che rende poco la pienezza del termine ebraico *'ezer* che indica proprio un programma strategico che i due dovrebbero portare a compimento insieme.

Ecco allora il programma per gli sposi di tutti i tempi: **essere alleati contro il nemico e complici nel fare il bene. Discernere come coppia sarà discernere sulla nostra alleanza nel Bene.**

Per un discernimento fruttuoso analizziamo allora personalmente come coppia, e prima in coscienza come singoli, quando ci facciamo alleati del bene e quando ci trasformiamo in alleati del male, vale a dire alleati di quella o quell'altra tentazione che passa per la nostra testa e gradualmente scava nel nostro pensiero portandoci poi ad irrigidirci in alcune situazioni di ruolo sponsale o genitoriale, creando confusione nell'altro o destabilizzando la coppia nei propri ruoli o scombinando la finalità dei nostri progetti ("Avevamo detto che facevamo in un modo e ora tu cambi nuovamente ciò che sembrava deciso!").

Decisivo è invece il sostenerci reciprocamente ad essere ciò che ognuno è chiamato ad essere nel suo ruolo ben definito, nel quale sappiamo può esprimere il massimo di sé nel dono ricevuto da Dio. Il femminile con la sua sensibilità verso gli altri e l'attitudine a non separare mai razionalità da interiorità, vita personale da vita sociale, il maschile più razionale ma che sa porsi a servizio per prendersi cura degli altri proteggendo i più deboli e rendendo i figli capaci nel vivere e nel partecipare al bene comune.

Se la coppia vive la pienezza di questo la sua comunione ha anzitutto una valenza salvifica e terapeutica per vivere una vita veramente libera da condizionamenti esterni alla coppia consapevole di dover come proteggere la propria relazione unicamente in base alla comunione sperimentata e fiducia reciprocamente donata. Avremo ovviamente che fare con un combattimento duro sì ma piacevole perché finalizzato al nostro bene. Alleati con Dio come coppia e tra di noi come famiglia. Per contro, per camminare spediti, bisognerà cedere le armi proprio alzate tra noi.

Quale soprattutto? **L'altro nella coppia va sempre riconosciuto come persona amata non come persona di controllo, pericolo, minaccia che ci porta a desiderare piuttosto un predominio sull'altro/a.** Rinunciare a ogni volontà di dominio nella coppia (come ricorda bene *Amoris Laetitia* al n 155) per attivare invece il ritmo della sponsalità che è vocazione alla comunione in un progetto da condividere e che si va a costruire insieme non da soli, uno dei due da imporre all'altro, ma insieme.

E Dio è fedele il quale non permetterà che siate provati al di là delle vostre forze; ma con la prova darà anche l'uscita, affinché la possiate sostenere

Dio mostra la sua fedeltà al nostro progetto non permettendo che una tentazione sia insuperabile con le nostre forze. Dio è potente e fedele, non permetterà ai suoi figli di essere chiusi e schiacciati dalle tentazioni. Dio filtra le tentazioni nel senso che non permetterà un peso che non possiamo sopportazione, un peso che va al di là delle nostre forze. Dio promette di dare al suo popolo la forza di resistere... fornisce un modo per superare la tentazione.

Sarebbe bello porci qui come coppia una domanda: quali modi abbiamo per superare quelle situazioni che non manifestano né complicità tra noi come coppia né complicità con Dio nel permettergli di aiutarci e soccorrere il nostro limite? Quali mezzi egli ci offre?

Dio aiuta, soccorre il suo popolo durante le loro prove. Uno studioso dice di pensare alla gola di una montagna; un esercito intrappolato fra le montagne e sfugge attraverso questa via di uscita. Così il credente può avere la certezza di uscita vittoriosa: non è la via della rinuncia, né del ritiro, ma una conquista grazie al potere donato da Dio a chi combatte per rimanere nella sua grazia.

Il credente saprà con fiducia sopportare la tentazione, e non può giustificarsi come a volte fa quando pecca. Un credente deve fare di tutto per salvare il suo matrimonio e vivere nell'amore, il credente deve scegliere in coscienza ciò che porta al bene e alla pace.

A livello pastorale si riscontrano purtroppo le situazioni più diverse: dalle separazioni per crisi d'intesa più o meno prevedibili, alla nascita di nuove relazioni con altre persone, alla drammatica scoperta di un grave errore di conoscenza e valutazione, a situazioni di violenza, malattia mentale, abbandono, tossicodipendenza, problemi tenuti nascosti, situazioni di ingerenza dei familiari che rendono insostenibile la convivenza, drammatica la separazione e irrecuperabile la situazione.

Molto più spesso di quanto si creda, dietro al fallimento di un matrimonio ci sono molte sofferenze, tentativi di riconciliazione non andati a buon fine, durezza ed errori da una o da ambo le parti. Dove ritroviamo amore, serenità, equilibrio, vera fedeltà?

La risposta è unica... legata sempre a quel cammino verso Gerusalemme dove il Signore, nostro maestro e Sposo ha dato la vita per noi: Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi!

La chiesa, la comunità credente, la famiglia, la coppia, si costruisce nell'Eucaristia

Paolo parlando ai Corinti inizia ricordando che i cristiani che comunicano al corpo e sangue di Cristo formano una unità sacramentale fra di loro diceva che per quel motivo non possono mischiarsi ad altri riti, non possono partecipare ai pasti sacri dei pagani (Cor 10,14-17). Ognuno convocato attorno al sacrificio di Cristo si sente legato agli altri per una forza di coesione che viene dal sacramento dell'Eucaristia. Il contesto di divisione e di contrapposizione nel quale si celebrava l'Eucaristia a Corinto (cfr Cor 11,18-20) era in stridente contraddizione con il significato stesso della celebrazione. Questa era la riproduzione sacramentale della morte di Cristo, espressione massima del suo amore e come tale doveva essere vissuta da tutti i partecipanti.

Anche noi desideriamo come sposi nell'Eucaristia vogliamo ricevere la possibilità di celebrare ancora nuovamente la nostra unità in Cristo. Sceglieremo in un momento nostro, un simbolo, una priorità di coppia che è qualcosa che ci unisce e portiamola nel cuore davanti a Dio!

Siamo partiti con la ricerca di Maria e Giuseppe di Cristo perso nel tempio di Gerusalemme, ma per sdrammatizzare ed attualizzare riporto qui un articolo che mostra il contrario come siano i figli a cercare i genitori perduti!

D. V. Stesuri

"In cerca dei genitori" da un sito di chirurgia pediatrica

"Anche da un'analisi superficiale è evidente che i rapidi mutamenti degli ultimi decenni hanno rivoluzionato l'assetto familiare. Sono scomparsi i nonni all'interno di famiglie sempre meno numerose (quando non uniparentali) ed anche i fratelli e gli zii sono in via di estinzione (com'è inevitabile quando si è figli unici). Quasi tutte le madri lavorano fuori casa, barcamenandosi a fatica tra i vari ruoli che sono costrette a rivestire. I piccoli frequentano sempre più precocemente gli asili nido e il tempo dedicato all'educazione dei figli, già di per sé esiguo, si riduce ulteriormente a vantaggio di televisione (invadente e pericolosa baby-sitter), videogiochi e di tutte quelle attività (sport, inglese, computers, musica etc..) che sembrano diventati una ineludibile offerta formativa per sentirsi "bravi genitori".

I padri sono diventati "mammi", le mamme sono "sorelle" o "amiche" quando non, addirittura, figlie dei propri figli. Ma dove sono finiti di genitori di una volta? I bambini che frequentano i nostri ambulatori

sembrano cercarli disperatamente, bisognosi come sono di una guida ferma che possa contenere le loro emozioni e rassicurarli nelle difficoltà. I capricci all'infinito e il desiderio insaziabile di beni materiali (giocattoli, vestiario alla moda, a volte cibo etc...) altro non sono che la inconscia, e spesso vana, provocazione di un "limite"; la tangibile sperimentazione nell'adulto - da parte dei bimbi - più forte di loro cui potersi affidare, sicuri, in caso di bisogno. Sì, è vero, una volta i padri non spingevano il passeggino ed erano impacciati a giocare e relazionare con i figli piccoli, cambiare un pannolino poi..., pura fantascienza! Ma questa evoluzione, indubbiamente positiva, del rapporto padre-figlio non è stata del tutto indolore.

Se priva di quegli eccessi che portavano a stolti autoritarismi non v'è dubbio che per i nostri padri (basta indietreggiare di una o due generazioni) l'educazione degli figli era una impegno che appariva meno gravoso ed, al contempo, assai più efficace di quello odierno. L'assenza paterna dalle attività quotidiane dei figli se da un lato penalizzava il rapporto (la dimestichezza offre maggiori opportunità di conoscenza) dall'altra garantiva al padre tutta quell'autorevolezza necessaria a impartire, a volte con un solo sguardo, le poche regole fondamentali del vivere sociale.

Il padre, ammirato e rispettato, interveniva con saggezza e severità, solo quando le mancanze sembravano troppo gravi per essere coperte dalla benevolenza materna. Bastava un "guarda che lo dico a papà" per rendere mite anche il più irrequieto dei Gianburrasca.

Il conflitto generazionale poi, così importante per attraversare la pubertà sotto i migliori auspici, era garantito proponendosi come la più sicura palestra per affrontare e superare le prime difficoltà della vita. Le madri riuscivano, senza somministrare sedativi (come pretenderebbero - ahimè! -, alcune delle mamme dei miei assistiti!), ad insegnare le buone maniere e perfino a preparare la prima colazione senza l'aiuto della Ferrero o del Mulino Bianco.

Sono certa che i medici di qualche decennio addietro non avranno dovuto patteggiare le terapie come oggi certi genitori ci costringono a fare: «No, dottoressa, lo sciroppino no, Kevin lo vomita. Le supposte? Per carità il bambino non le sopporta. L'aerosol? Kevin non se lo lasciava fare neanche a 6 mesi (detto con una punta d'orgoglio). Le iniezioni? Keeeviiii - dice la dottoressa - te le fai le punture?».

Non essendo Kevin altro che uno "sfortunato" bambino che deve decidere tutto da sé, non riceverà altra prescrizione che un viaggio organizzato a Lourdes nella speranza che un "miracolo" possa illuminare la sua sprovveduta mamma. Lo so, lo so che sembrerò una "reazionaria" scrivendolo (mi sembra già di esserlo solo a pensarlo) ma in una società che organizza corsi formativi anche per sapere come annodare un pareo, un corso di "formazione genitoriale" non lo organizza nessuno?

Dott.ssa Maria Libranti - Pediatra di base.